

11. X. 15

DONARE



Corporate Heritage
& Historical Archive



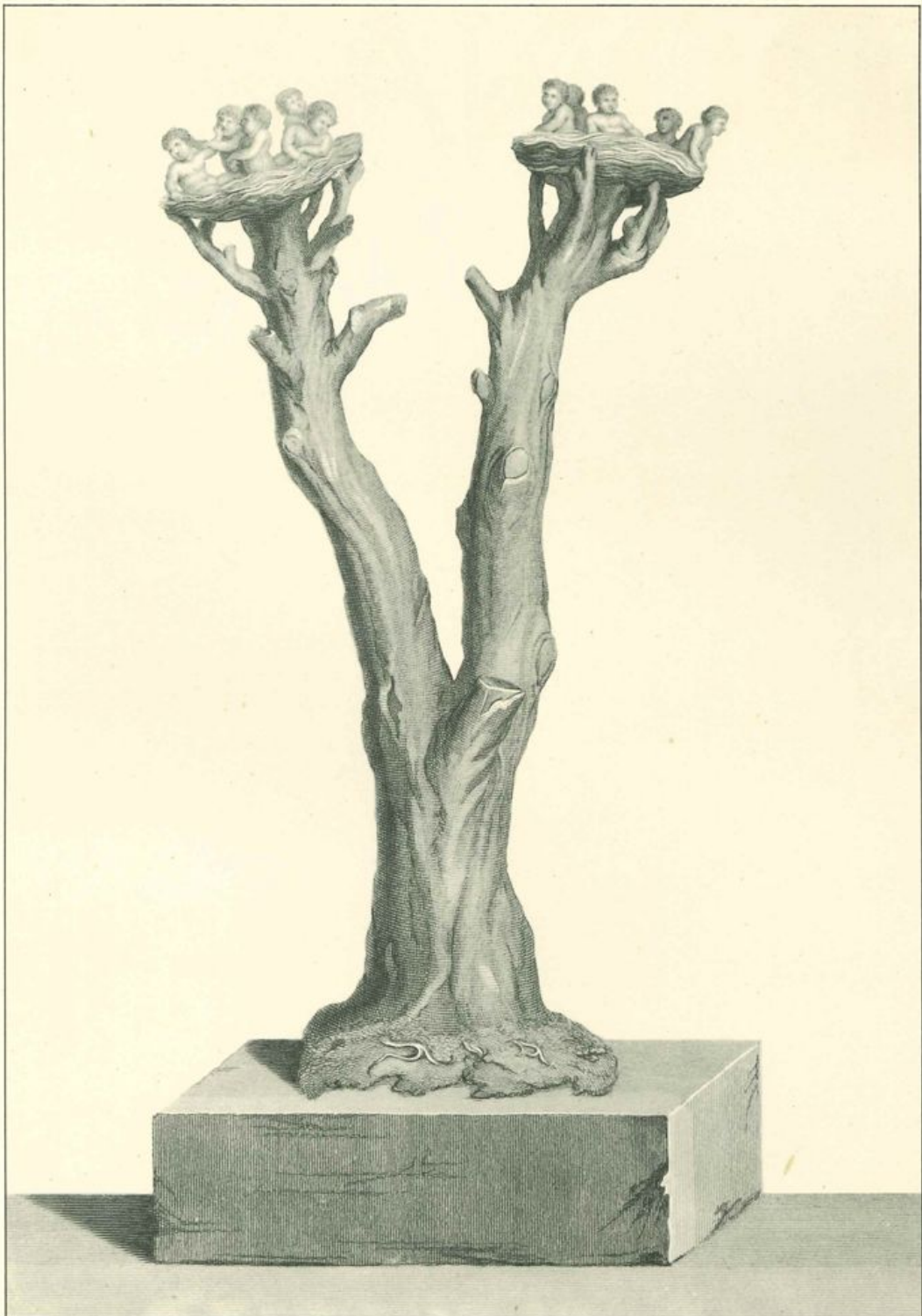
Corporate Heritage
& Historical Archive

SEGRETERIA PARTICOLARE
Ufficio del Cinquantenario

DONARE



Corporate Heritage
& Historical Archive



Il dono della Vita

DONARE



Corporate Heritage
& Historical Archive

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
COPYRIGHT BY I.N.A.
1952



Corporate Heritage
& Historical Archive



ONARE..... La storia, o se si vuole, la leggenda dell'uomo comincia con un dono: il Paradiso Terrestre. Ma è noto che fu un dono, purtroppo, rifiutato. "Par bonheur!" pare che esclamasse Voltaire; chè altrimenti la leggenda o la storia dell'uomo sarebbe cominciata e finita lì.

Era destino, però, ch'essa dovesse cominciare con un altro dono, quello di Eva.

.....Dresse ton bras!
Pour cueillir ce que tu voudras
Ta belle main te fut donnée!

mormora il Gran Seduttore all'orecchio di Eva in una delle più belle poesie di Paul Valéry.
Ed Eva, che giaceva

Son flanc vaste et d'or parcouru
Ne craignant le soleil ni l'homme;
Toute offerte aux regards de l'air,
l'âme encore stupide, et comme
Interdite au seuil de la chair...

alzò la bella mano, e spiccò il frutto. L'avventura dell'uomo s'inizia con quel gesto, in quel momento. Anche in un altro mito la storia dell'uomo comincia con un dono.

Dei e uomini erano egualmente felici. L'Olimpo era la loro dimora comune. Conversavano da pari a pari, sedevano alla stessa mensa, mangiavano le stesse vivande e libavano nelle stesse coppe. Una perpetua felicità e serenità splendeva sulla loro vita immortale. Certo, in questo mito non è chiaro perchè alcuni si chiamassero dei, altri uomini: un dubbio ci dice che se esisteva questa distinzione di nome, ce ne dovesse essere anche una di fatto.

È nel labirinto di questo dubbio che s'insinua la favola d'un altro mito, a correggere il primo. Gli dei erano, sì, felici e immortali, come s'è detto: ma gli uomini, no. Erano rozzi, "bestioni" dice Vico. E il figlio di Giapeto e di Climene, Prometeo, rubò il fuoco a Zeus e lo donò agli uomini.



Il dono del fuoco segnò l'inizio dell'*homo faber*, come il dono di Eva quello della conoscenza. Lavoro è fatica, conoscenza è dolore: l'episodio biblico e il mito pagano, adombrano questo. Ma adombrano anche l'opposto, perchè lavoro e conoscenza sono gioia nella fatica e nel dolore. E questo è l'uomo.

Ma anche nel Mistero cristiano, quello della Natività, splende la poetica presenza d'un dono: l'oro, incenso e mirra dei tre Re del magico Oriente. Arrivano sui loro bianchi cavalli bardati e borchiati d'oro e d'argento. Scendono davanti alla Capanna, e le loro vesti trapunte di fili d'oro e splendide di perle e diamanti stupiscono i pastori. Porgono i loro scrigni e profumi in ginocchio, come li vide Bartolo di Fredi in quella "Adorazione" senese, dove intimità di sentimento religioso nella scena affollata e orante, letizia di pittorica fantasia si fondono in inventiva e gioconda armonia di colori e forme. O come li vide Stefano di Giovanni, in viaggio sui loro giannetti sgroppanti lungo la discesa, in quel paesaggio invernale così senese, e poi in piedi davanti alla Madonna coi loro ricchi mantelli quattrocenteschi, bordati d'ermellino, le pettinate zazzere da paggio, nel centro d'una scena dove la solennità dell'omaggio non esclude un'aura di incontro familiare fra signori del Rinascimento. O come nell'immensa iconografia che narra per secoli l'offerta dei doni dei Re all'ignudo Rex Mundi, li videro tanti altri poeti delle forme pittoriche: dal grave e severo Duccio al fioritissimo Pinturicchio, al fastoso Sodoma.

L'idea e l'immagine del dono abbelliscono così la Nascita cristiana, e l'avvolgono in un'aura di favola: mitica e popolare insieme, misteriosa o semplice. Perchè la presenza del dono non vi è solo rituale, jeratica: è umana e poetica. Un simbolo diventato evidenza, poesia.

*

Donare è donarsi. Nei miti, nella poesia, nel costume è sottinteso sempre questo rapporto. Eva, in quell'attimo di disubbedienza in cui si avventurò col compagno; Prometeo, che secondo Shelley, nel furto e dono del fuoco avviò l'uomo a essere civile; l'omaggio della potenza e della ricchezza terrena al Bambino nato "in poveri panni", mentre l'Angelo, secondo la bella immagine manzoniana, annuncia l'evento non alle "vegliate porte dei potenti" ma ai pastori "al duro mondo ignoti" - esprimono, con vario significato, una stessa analogia; il dono di sé. Ma allargando il rapporto, e svelandone il simbolo, si può dire che tutta la vita è un dono. Ed è in questo tramite fra il donatore e il donato che l'uomo riconosce e celebra la sua essenziale qualità di uomo: che è vivere non già imprigionato nella rocca della propria entità solitaria, nella monade di sé stesso, ma aprendosi negli altri, avviando con gli altri quel dialogo in cui consiste l'*humanitas*. Quando si dice che l'uomo esiste solo in quanto è parte di una socialità, non si vuol dire in sostanza se non che esiste un rapporto d'umanità tra uomo e uomo. A crearlo, è il dono. Ogni cosa che si fa, bella, vera, utile, buona - le quattro categorie in cui l'ultimo nostro grande filosofo umanista, Benedetto Croce, ha distinte le facoltà della vita dello Spirito - si risolve in dono. Il donare, dunque, è proprio dell'uomo. Diceva un moralista, il Vauvenargues, che solo le bestie non donano. Perciò, la loro natura non è passibile di progresso e d'incivilimento. Monotonamente sigillate in sé stesse. Essendo il donare indice e accrescimento d'umanità, esso non poteva non divenire ben presto costume; lo stesso selvaggio, scambiando doni, mostra di uscire dal suo stato. I popoli primitivi, più s'avviavano a vita civile, più si scambiavano doni. Doni di re a re, di ambascerie di re che non giungevano mai senza doni alla corte di altri re. Le antiche leggende e letterature sono piene di questo scambio di donativi. Portar doni denotava amicizia, volontà d'intese, di commerci, di pace. Indicava sempre lealtà. E se per avventura indicava astuzia e inganno, era considerato



imperdonabile delitto. Quando Virgilio fa dire da Enea: *Timeo Danaos et dona ferentes*, ciò costituisce il massimo della diffidenza, e l'offesa maggiore alle leggi dell'amicizia e della lealtà. Da temerli persino quando recano doni: in quell'*et* è racchiusa la profanazione che i Danaï, cioè i Greci, ingannando, compievano della maestà del dono. Ingannare con altre arti, con la parola piegata alla menzogna, col raggirò della politica, con la venalità, poteva essere lecito; ingannare coi doni, no. E qui si svela l'antica sacralità connessa all'offerta e allo scambio di doni.

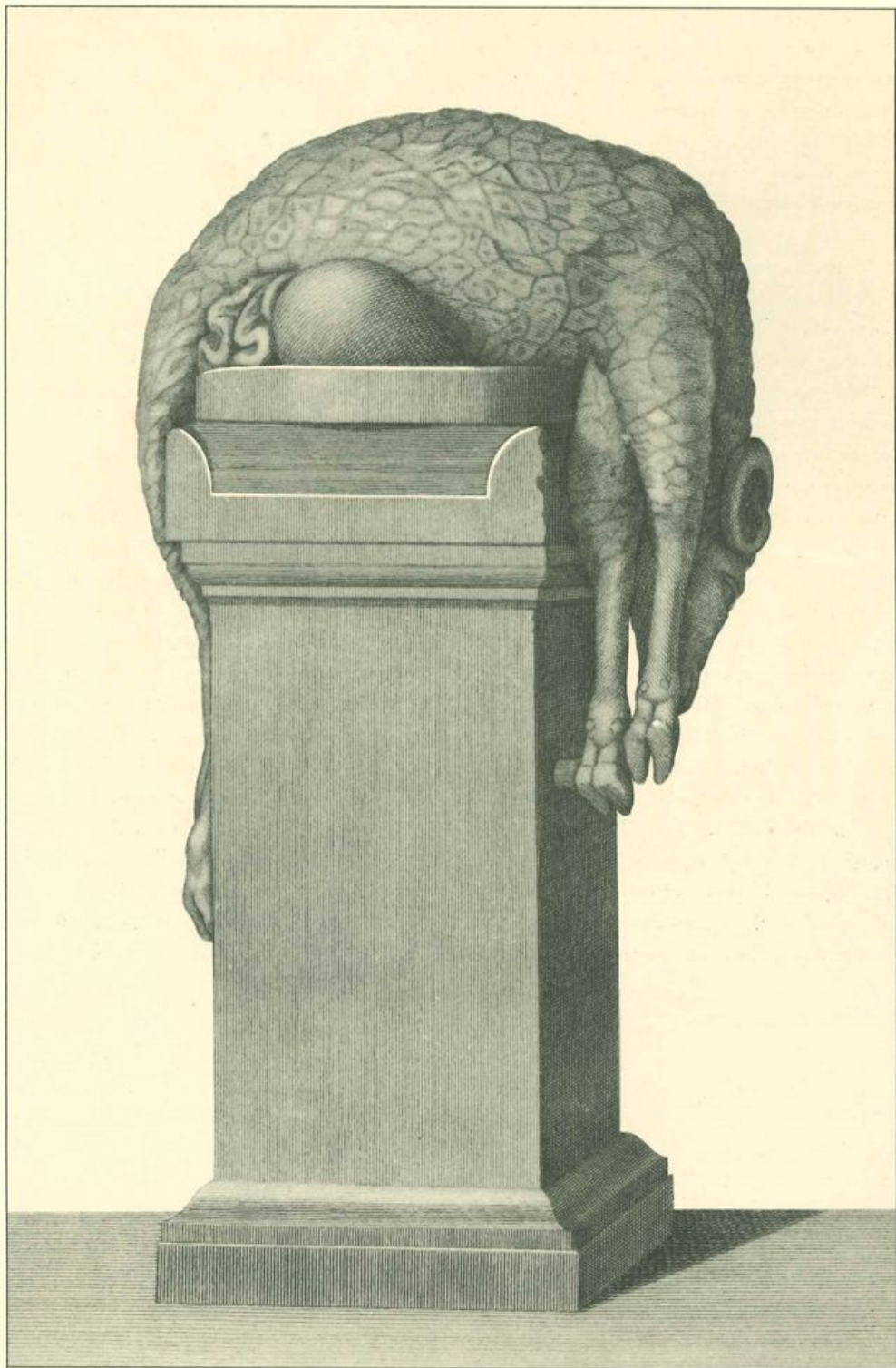
Donare abbiamo detto che divenne ben presto costume. Si può aggiungere di più: che la società civile cresce col crescere ed estendersi di questo scambio il quale più diventa costume più la società ne è incivilita.

Alla fine della società feudale, le nuove classi salite dal "popolo minuto" all'agiatazza trafficante del "popolo grasso" e alla vitalità borghese del Comune, tendono ad abbellirsi la vita non solo con la ricchezza laboriosamente conquistata nel fondaco o nei commerci, ma con la cultura, il gusto delle arti, l'eleganza. Alla riscoperta del mondo classico, alla ricerca nei monasteri e nei castelli delle antiche opere di poesia e di storia che vi erano state seppellite, s'accompagna un altro fervore: comunicare la conoscenza di questi tesori ritrovati, gustarne e farne gustare la bellezza delle immagini, la nobiltà dei pensieri. Ed ecco, laboriosi amanuensi farne copie da regalare al dotto amico, al mecenate, al principe; e poi anche alle dame. Donare un Virgilio, un Ovidio, un Seneca, un Lucrezio: questa la suprema eleganza dell'epoca; quell'epoca dal Trecento al Cinquecento in cui la vita italiana, nelle arti, nella poesia, nel costume, fu la più ricca e creativamente splendida.

Il Settecento, l'epoca in cui fu meglio individuata la *dolcezza di vivere*, fu, come si coglie da numerosi documenti, una società civilissima, fino alla frivolezza. Solo quando le società diventano cupe, aspre, ferrigne e guerriere, (l'Europa di questi anni) trascurano o abbandonano fin quasi a spegnerlo in se' stesse, tale civile prestigio, e la sua grazia e gentilezza. Ma nell'epoca che s'è indicata, un dono faceva nascere in un poeta il fiore stesso della poesia. Ricordate *Il dono* del Parini? Una bella donna milanese, Paola Castiglioni, nata Visconti, manda in dono al poeta del *Giorno* le tragedie dell'Alfieri. E il poeta, forse più galante che austero, risponde che le stesse "note piene d'affanni", incise sulle carte quasi non più con la penna, ma col terribile pugnale odiator dei tiranni, gli giungono "soavi e belle" perchè offerte da una bella mano e dal sorriso di bellissimi occhi. E il vecchio poeta evoca ed accarezza così, nella mossa fantasia, l'immagine gentile ed arguta della spirituale marchesa. Nella più alta lirica che forse abbia scritto il Manzoni, *La Pentecoste*, è suggerito in tre versi il modo certamente più cristiano e umano di chi offre un dono.

Doni con volto amico
Con quel tacer pudico
che accetto il dono fa.





I doni agli Dei



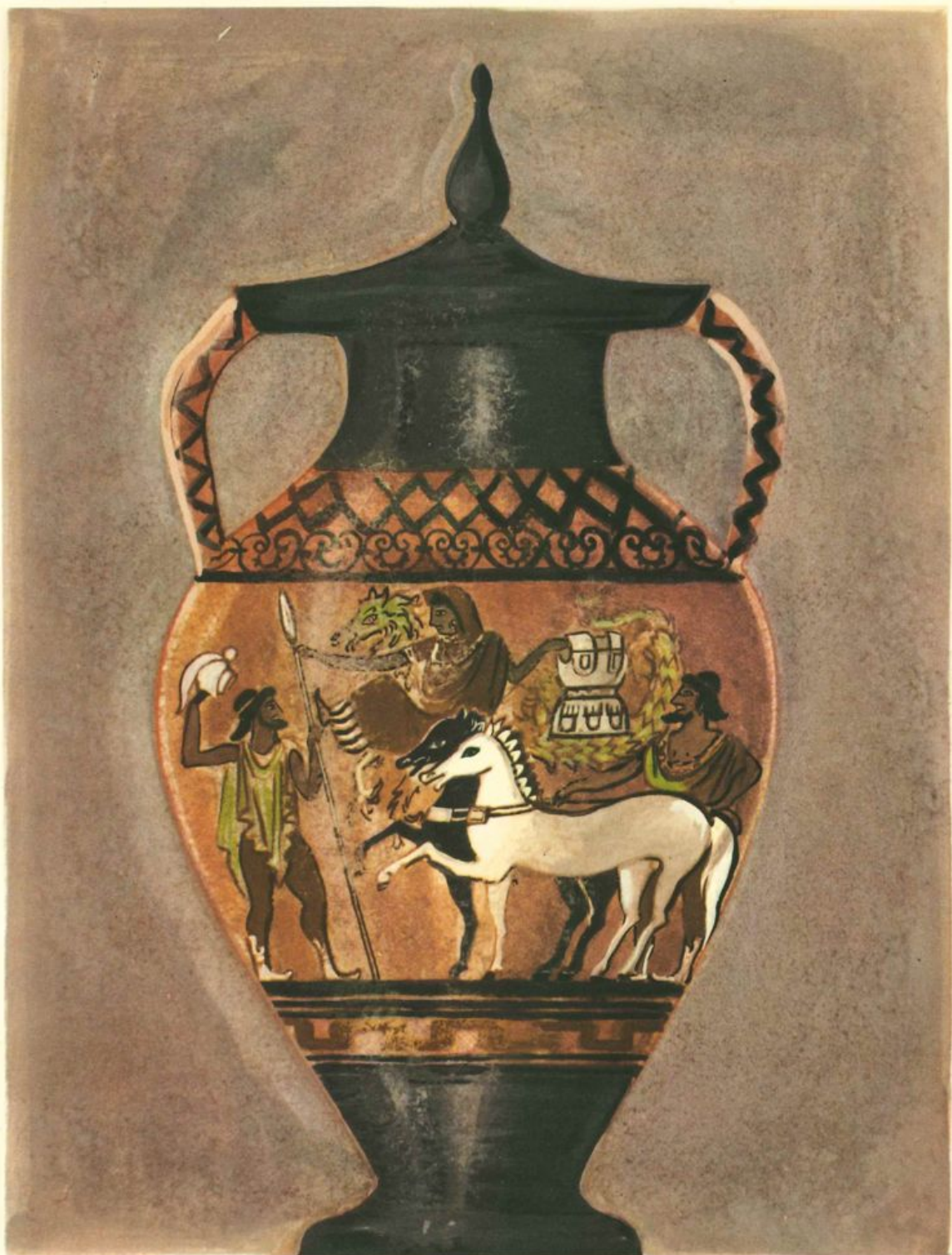
Corporate Heritage
& Historical Archive



*Medea sacrifica i propri figli
I doni agli Dei*



Corporate Heritage
& Historical Archive



Achille riceve in dono da Teti le armi, e i cavalli da Peleo
I doni mitologici



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENERE

PROSERPINA

Venere incaricò Psiche di portare in dono a Proserpina una scatola contenente un preparato di bellezza, raccomandandosi di non aprirla. Ma Psiche, giovane e curiosa, non seppe resistere alla tentazione ed incautamente volle conoscere il contenuto: un fumo denso le tinse subito di nero il roseo viso e solo l'intervento del dio Amore potè aiutarla a rimediare alla sua curiosità.



BERENICE

VENERE

Berenice figlia di Magasre, Re di Cirene, si tagliò la famosa bellissima chioma per offrirla alla dea Venere. Ma poco tempo dopo, il dono devoto scomparve dal Tempio, misteriosamente. Fu a lungo ricercato invano; infine Conone, astronomo del Re, annunciò di averlo rinvenuto fra le costellazioni mentre scrutava i cieli. Evidentemente la dea aveva così gradito il dono che l'aveva voluto presso di sè.



SERPENTI

MELAMPO

Melampo, figlio di Amitaone, avendo trovato un giorno una covata di serpentelli, invece di distruggerla ebbe ogni cura per i piccoli rettili e li allevò amorosamente. Non sapeva che si trattava di una specie di eccezionale potere. Infatti, mentre egli dormiva profondamente, i serpentelli, leccandogli le orecchie, gli donarono il privilegio di comprendere il linguaggio degli uccelli.



Corporate Heritage
& Historical Archive



Il significato liturgico dell'oro è regalità; dell'incenso, preghiera e adorazione; della mirra, sacrificio e purificazione.

I doni dei Re Magi....



Corporate Heritage
& Historical Archive



.... oro, incenso e mirra



Corporate Heritage
& Historical Archive



I Papi donavano rose d'oro....



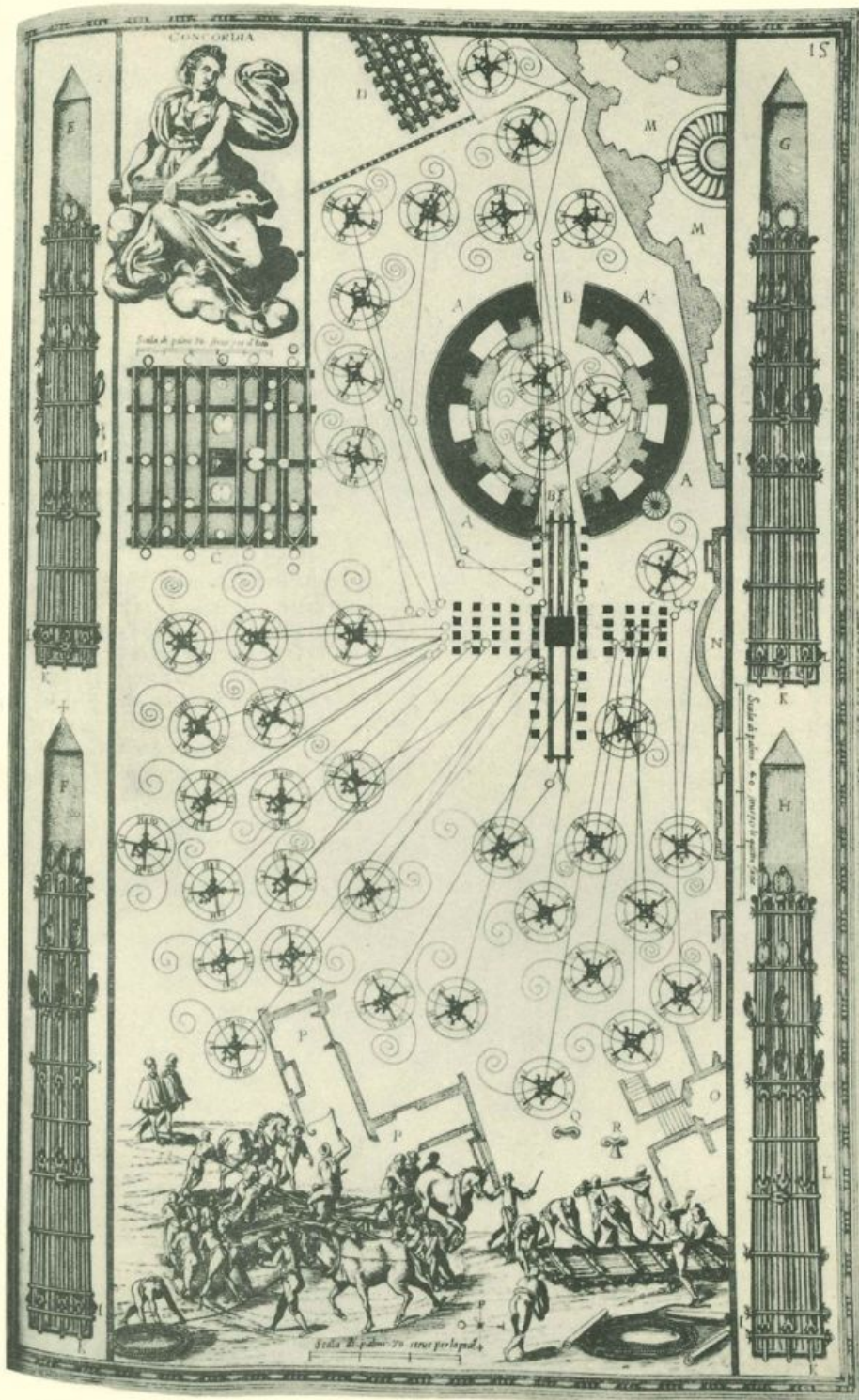
Corporate Heritage
& Historical Archive



.... mirabili capolavori d'oreficeria



Corporate Heritage
& Historical Archive



....obelischi



Corporate Heritage
& Historical Archive



PIO II

PIENZA

Enea Silvio Piccolomini, eletto Papa nel 1462, assunse il nome di Pio II. Intraprese subito la trasformazione del nativo borgo, Corsignano, in una città. Su piano regolatore e progetti dell'architetto Bernardo Rossellino, fece costruire il Duomo, il Palazzo Comunale e il Palazzo proprio seguito da vari Cardinali che fecero costruire il loro. Cosicché in poco più di due anni la città fu compiuta.



SISTO V

ROMA

Per l'innalzamento dell'obelisco in Piazza S. Pietro, il donatore Papa Sisto V aveva ordinato alla folla il silenzio più assoluto. Ma mentre l'obelisco era già quasi a posto, le funi cominciarono a fumare. "Acqua alle corde!" si udì gridare dalla folla. Così fu fatto e l'obelisco poté andare a posto. Il contravventore, Breschi, fu arrestato; ma il Papa non solo lo perdonò, bensì concesse a lui e ai suoi successori grandi privilegi.

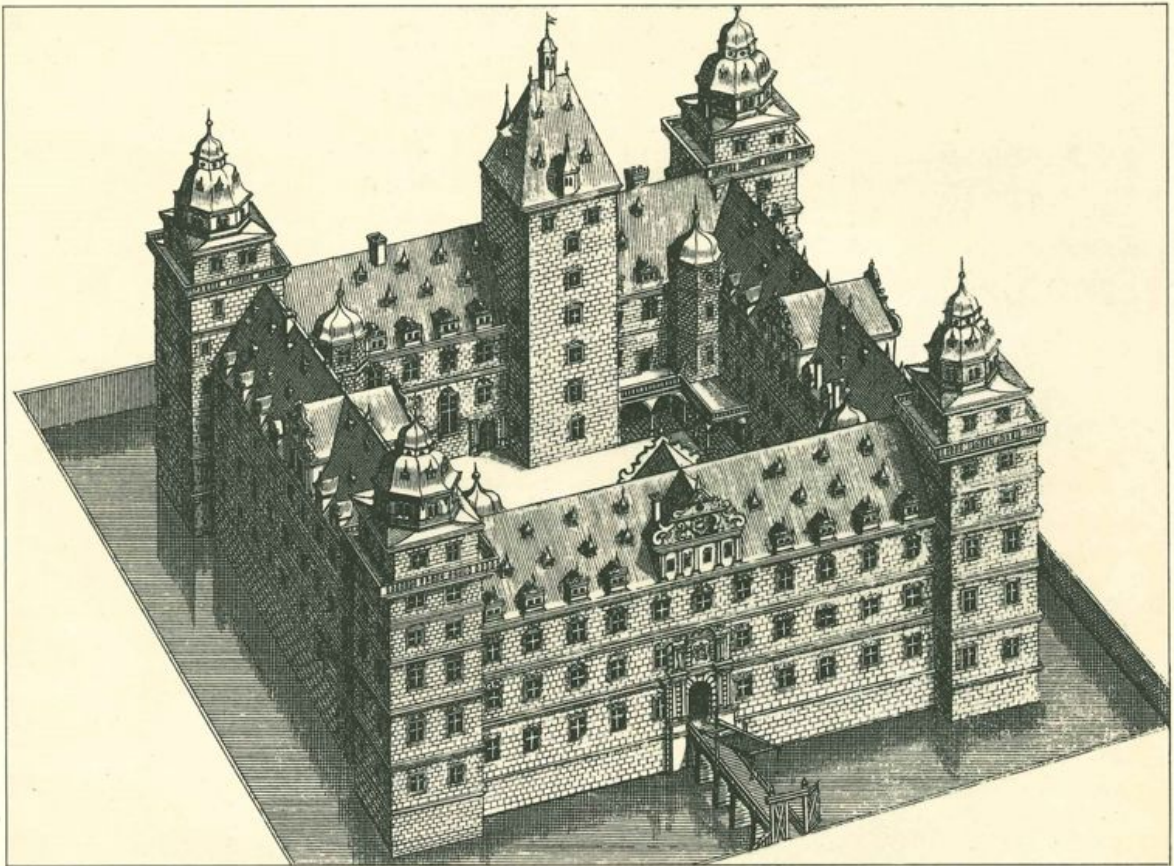


CLEMENTE VII

ORVIETO

Il Pozzo di San Patrizio fu un dono di Papa Clemente VII alla città di Orvieto, perchè la città stessa non mancasse di acqua in caso di assedio. Fu costruito dal Sangallo tra il 1528 e il 1537. Profondo 62 metri e largo 13, con la canna contornata da due scale a chiocciola, perchè i somari e i muli che scendevano a prendere l'acqua, potessero risalire senza incontrarsi, è un monumento unico nel suo genere.





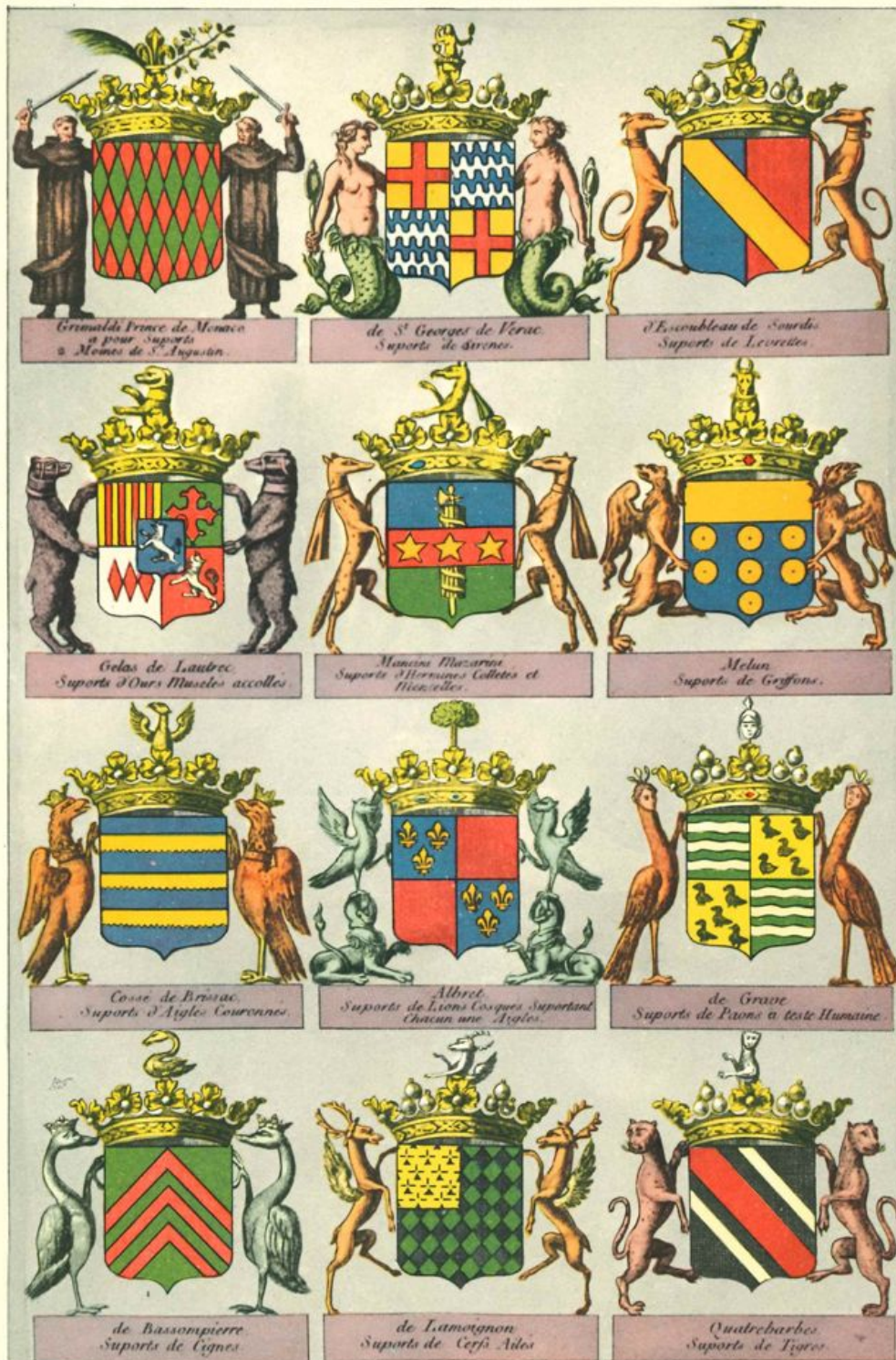
Corporate Heritage
& Historical Archive



I Re donavano castelli....



Corporate Heritage
& Historical Archive



....blasoni....



Corporate Heritage
& Historical Archive



....e ordini cavallereschi



SIGISMONDO MALATESTA ISOTTA DEGLI ATTI

Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, fu una delle figure di maggiore rilievo del Rinascimento: come politico, capitano e sovrano. Ebbe ben quattro mogli, all'ultima delle quali, Isotta degli Atti, Sigismondo dedicò il Tempio Malatestiano di Rimini, fatto costruire su disegni di Leon Battista Alberti.



FRANCESCO I LEONARDO DA VINCI

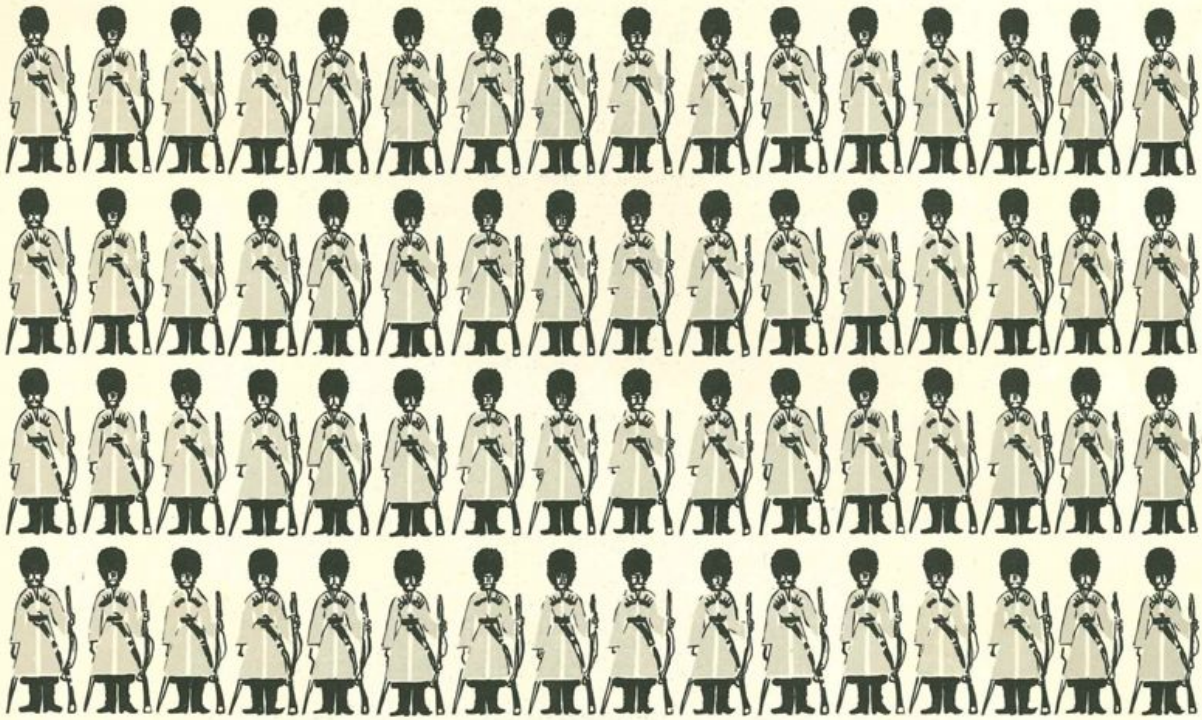
Francesco I re di Francia aveva in sì alto concetto l'opera di Leonardo da Vinci da considerarlo «mai altro uomo fusse nato al mondo che sapesse sì tanto quanto Lionardo, non tanto di pittura, scultura et architettura, quanto che egli era grandissimo filosofo». A Leonardo il re donò quel Castello d'Amboise dove il grande artista visse sino alla morte.



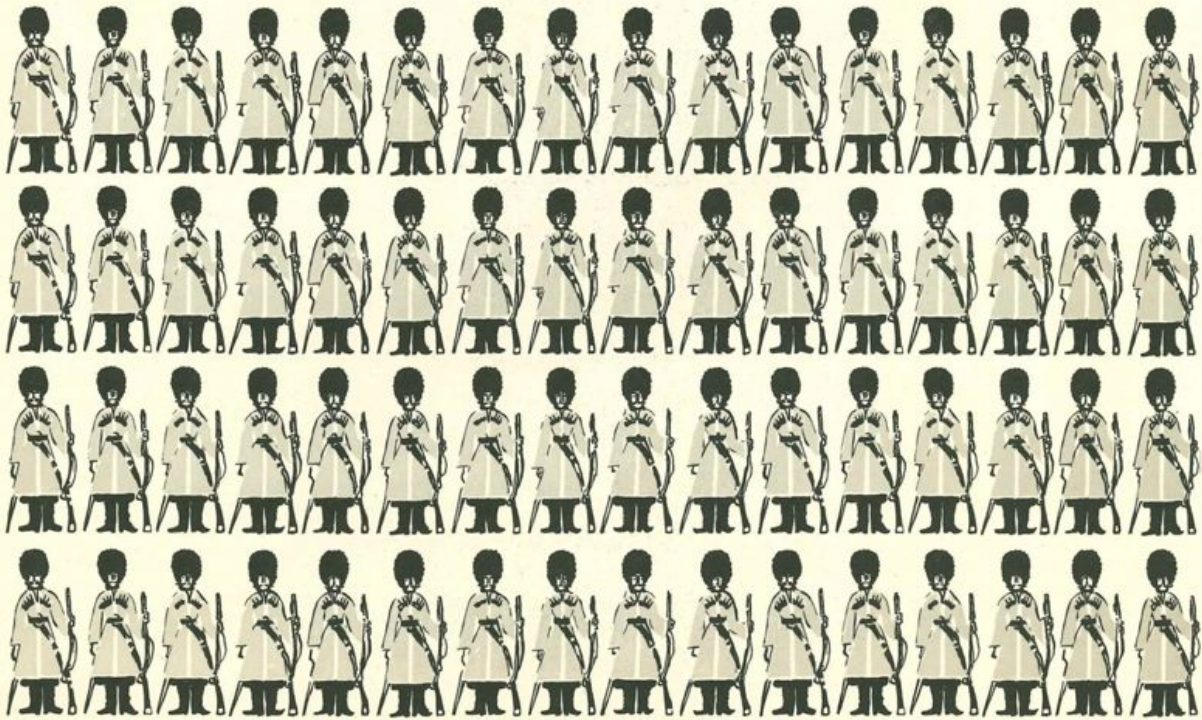
LUIGI XV GIOVANNA DU BARRY

Quando il re Luigi XV di Francia conobbe la du Barry, aveva cinquantotto anni. Ella era giovane e bellissima. Innumerevoli furono i doni del galantissimo sire alla sua favorita; ma il dono più straordinario fu il superbo castello di Luciennes, (offerto alla du Barry il 24 luglio 1769), uno dei più belli di Francia, nel quale la favorita si ritirò alla morte del monarca.

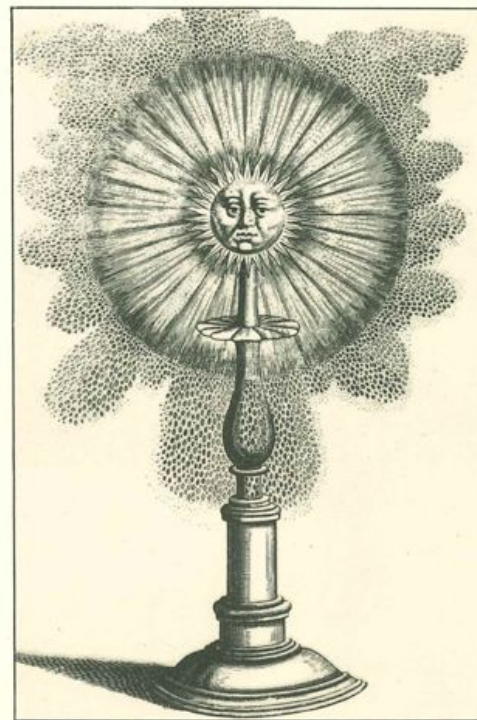
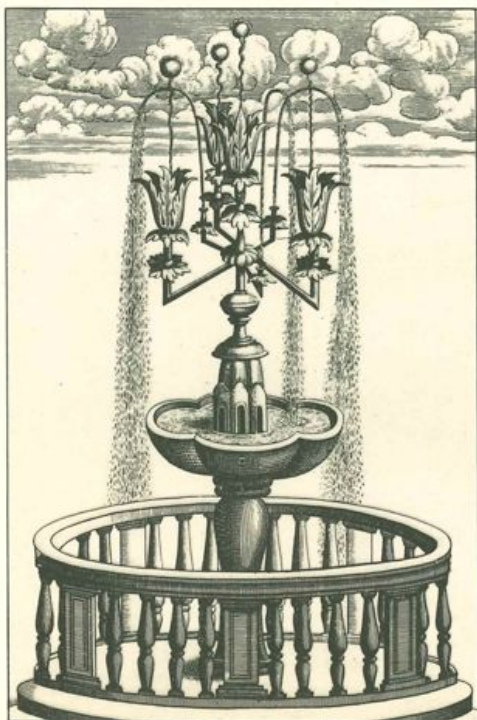
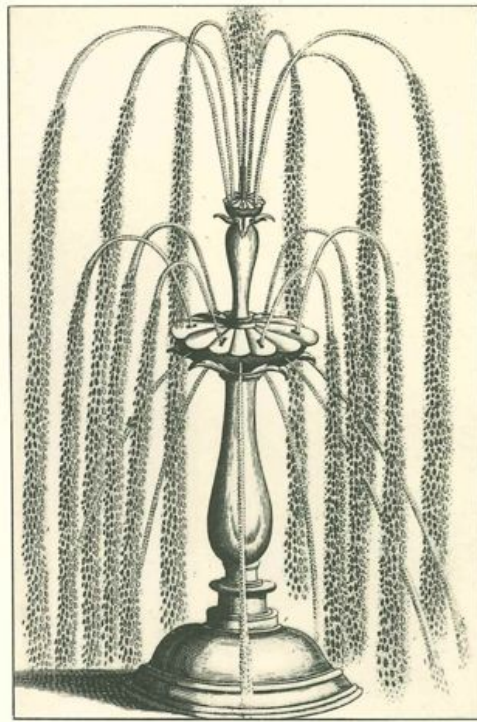
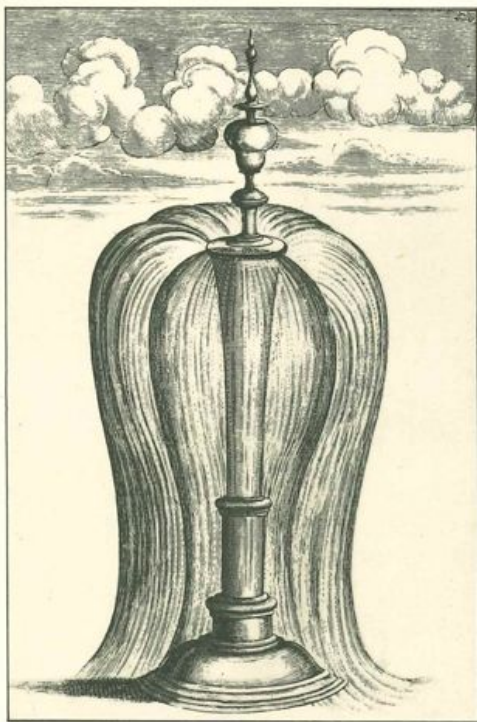




*Lo Zar di Russia Pietro I donava ogni anno
al Re di Prussia 200 granatieri alti due metri*



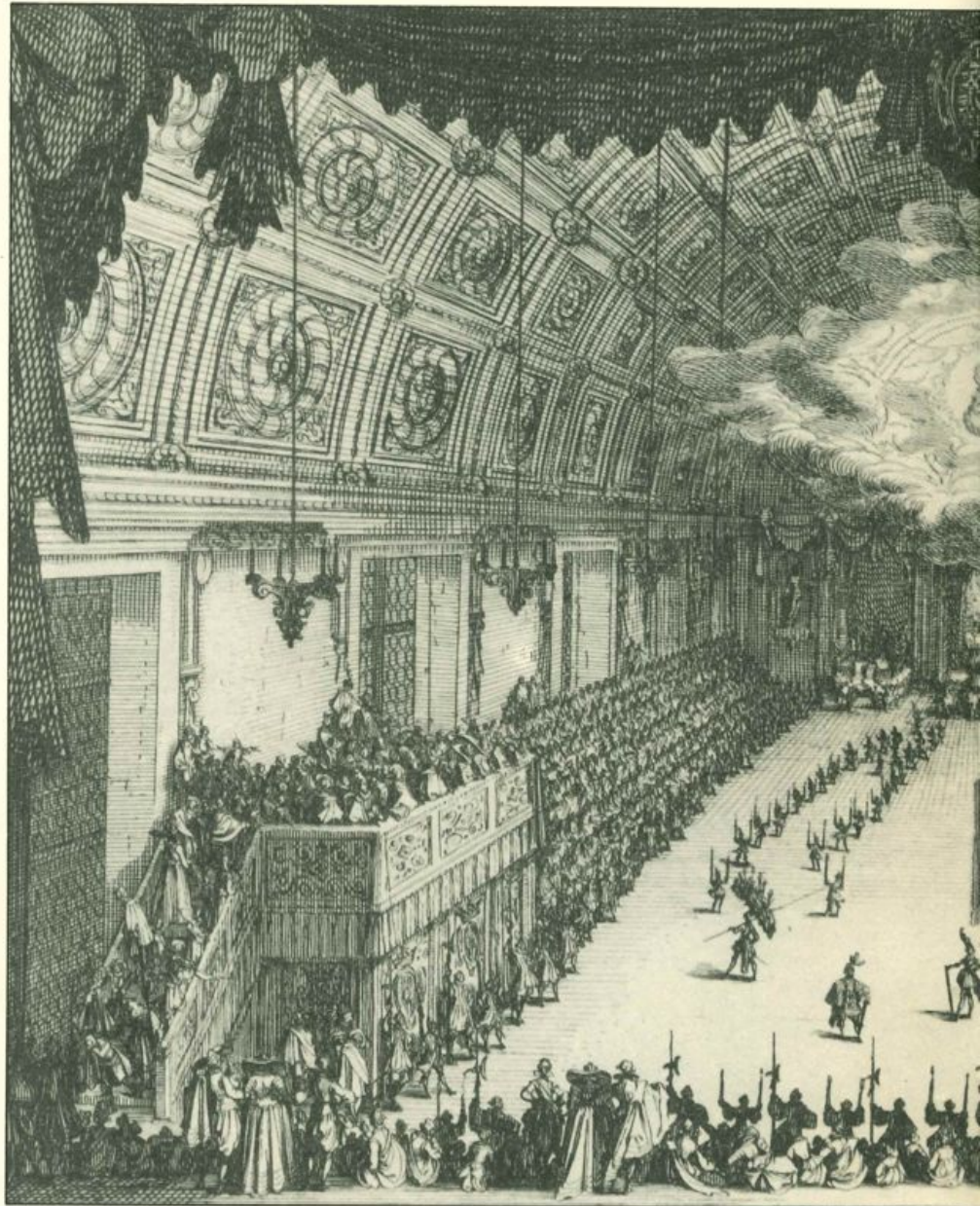
Corporate Heritage
& Historical Archive



....fontane e fontane....



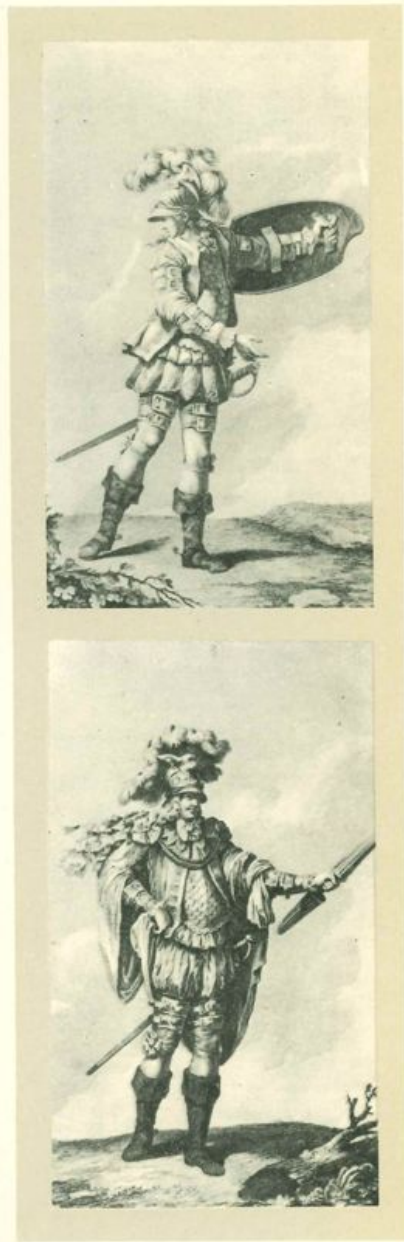
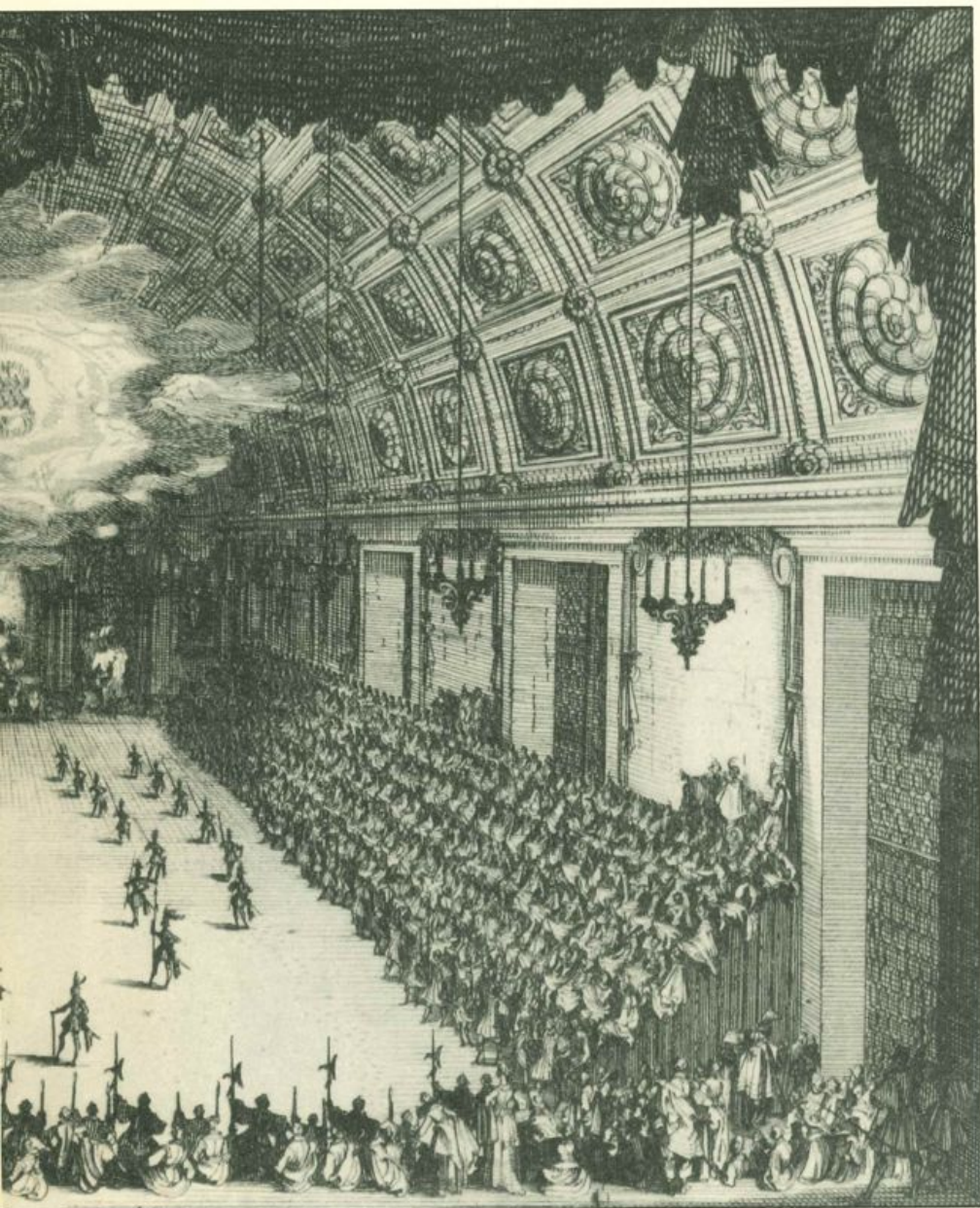
Corporate Heritage
& Historical Archive



.... indicavano tornei in cui



Corporate Heritage
& Historical Archive



brillavano i più prodi cavalieri....



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



....e davano feste



Corporate Heritage
& Historical Archive



CATERINA DE' MEDICI

MARIA STUARDA

Maria Stuarda fu incoronata Regina di Scozia nel 1543, quando aveva poco più di un anno. A cinque anni fu destinata in moglie al Delfino di Francia Francesco, figlio di Enrico II e Caterina de' Medici. A sedici anni ebbero luogo le nozze con una cerimonia di inusitato splendore, e Maria ricevette in dono la collana di perle di Caterina che si diceva valesse un mezzo regno.



ENRICHETTA MARIA

CRISTINA DI SAVOIA

Enrichetta Maria, Regina d'Inghilterra, moglie di Carlo I Stuart, fece dipingere da Van Dyck il ritratto dei suoi tre figli per donarlo alla sorella Duchessa Cristina di Savoia, che voleva conoscere i nipotini almeno in effigie. La tela venne eseguita nel 1635 e i fanciulli vi figurano insieme al cane favorito che il piccolo Carlo II accarezza. Ricevuto il quadro a Torino, la Duchessa Cristina fu incantata dei nipotini e del magnifico dipinto.



CATERINA DI RUSSIA

GREGORIO POTEMKIN

Uno dei diamanti più grandi porta il nome dell'Imperatrice Eugenia. Dovrebbe invece portare quello dell'Imperatrice Caterina II di Russia che l'acquistò da un mercante proveniente dall'India. Fu allora valutato una cifra pari a 150 milioni odierni. Non lo tenne molto per sé ma lo donò al Principe Gregorio Potemkin, suo favorito e primo Ministro, che l'aveva sostenuta in tempi difficili ed era valente ed energico.





I sultani ricevevano in dono



giovani e bellissime odalische



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive



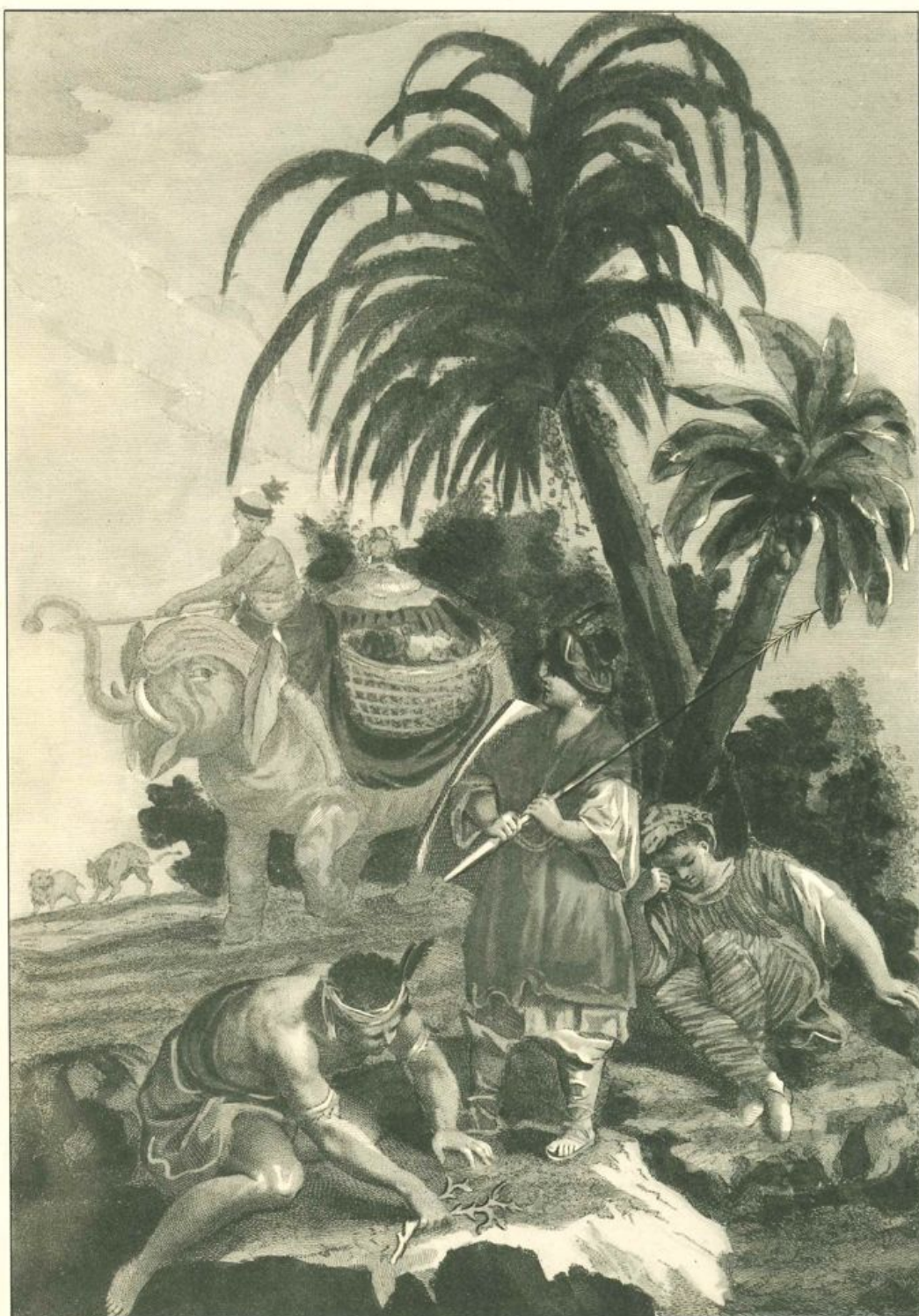
Corporate Heritage
& Historical Archive



Il tappeto volante....



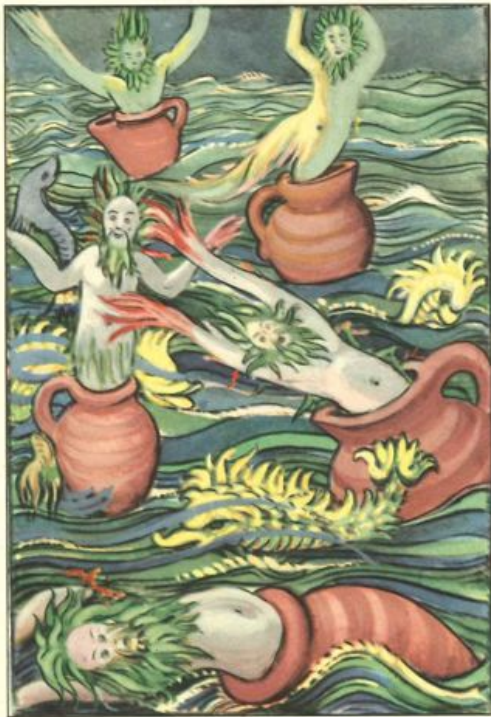
Corporate Heritage
& Historical Archive



...nei doni delle "Mille e una notte,,



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



Salomone a cui erano stati concessi speciali poteri sui genî ribelli, quando si adirava con essi li imprigionava dentro boccali che faceva chiudere con piombo e sigillare con il suo anello. Poi li faceva gettare in mare. Intorno ai boccali, pesci strani e variopinti nuotavano a cerchio, senza posa, come guardiani meravigliosi. Attrassero così l'attenzione di un pescatore negro che tentò di prenderli, ma con la rete raccolse invece solo alcuni boccali. Credendo contenessero dei gioielli, il pescatore, senza indugio, li recò in dono al Califfo Abd-al-Malik Ibn Marwan. Invece, appena furono aperti, uscirono fuori dai boccali i genî ormai non più ribelli, gridando: "Ci pentiamo, Profeta di Dio!" (perchè ignoravano che Salomone fosse già morto, tanto era il tempo che avevano trascorso in prigionia). "Ubbidiremo sempre, ubbidiremo sempre". Allora il Califfo, commosso da queste promesse, dette ordine al negro che anche tutti gli altri boccali fossero ripescati e portati al palazzo. Così i poveri genî pentiti furono rimessi in libertà.



Sinbald il marinaio aveva avuto in dono durante i suoi lunghi viaggi, tesori così preziosi e gioielli così stupendi che nessuna immaginazione poteva sognarne degli uguali. Egli festeggiava i felici ritorni con pranzi sontuosi, con ricchi doni ai parenti e agli amici, con elemosine copiosissime ai poveri. Fra un viaggio e l'altro, conduceva vita da gran signore spendendo largamente. Poco tempo dopo però la passione delle avventure lo riprendeva ed abbandonando tutto, ripartiva. Ma dopo il settimo viaggio, durato ventisette anni, l'attrazione delle avventure diminuì in lui. Man mano che invecchiava, scemava anche la sua generosità e subentrava, con il timore di perdere la vita, anche la paura di perdere i suoi tesori. Questi erano ormai per lui più fonte di turbamento che di gioia; tanto ch'egli non aveva neppure il coraggio di mostrarli temendo di risvegliare la cupidigia dei ladri. Pensò infine di occultarli entro orci accuratamente chiusi; poi li nascose in luogo da lui solo conosciuto ed in modo tale che, lui morto, non fu assolutamente più possibile ritrovarli.

I genî ribelli.... Sinbald il marinaio....



I doni delle Fate: le vesti di Cenerentola....



Una vedova aveva due figlie: la maggiore era altera, brutta e scostante come lei; la minore era bella, dolce e servizievole. Era quest'ultima che in casa doveva fare tutte le fatiche; era anche lei che doveva andare a prendere l'acqua a una sorgente lontana mezza lega. Quivi un giorno incontrò una vecchietta che le chiese da bere. La ragazza risciacquò la brocca, attinse l'acqua e porse il recipiente alla vecchina tenendolo sollevato perchè bevessero senza fatica. E quella, dopo aver bevuto, le disse: - Sei così bella e buona che voglio farti un dono: ogni volta che parlerai ti uscirà dalla bocca un fiore o una pietra preziosa. - E poichè la vecchina era una fata, la promessa si avverò. Quando la sorella cattiva seppe la cosa, corse con la brocca alla fontana per avere la stessa sorte. Ma alla vecchina che le chiese da bere offerse l'acqua in così malo modo che la fata indignata le disse: - Ogni volta che parlerai, sputerai serpi e rospi. - E così fu.



Una giovane sposa, desiderando immensamente una bambina, andò da una vecchia fata e le espresse il suo desiderio, chiedendole di essere aiutata. - Non è molto difficile - disse la vecchia, e le donò un granello d'orzo. - Prendilo, - disse, - mettilo in un vaso da fiori e aspetta che germogli. - La donna si profuse in ringraziamenti, poi corse a casa e mise il granello nella terra di un vaso. Non dovette attendere gran tempo perchè passato appena qualche giorno si vide un germoglio, e dopo qualche giorno ancora il germoglio divenne un magnifico fiore che somigliava ad una rosa in boccio. - Quanto è bello! - esclamò la donna, e per la contentezza volle dare un bacio alla pianticella. Ma appena le sue labbra ebbero sfiorato il fiore, questo si aprì e, al centro della corolla, su di uno stame piegato come una piccola seggiola, apparve una bambina. Era alta quanto un pollice. L'adottò come figlia e la chiamò Pollicina.

La Bella e la Brutta.... Pollicina....



Corporate Heritage
& Historical Archive



Gli stivali del gatto meraviglioso



Corporate Heritage
& Historical Archive



Un vecchio mugnaio promise ai suoi tre garzoni di regalare alla sua morte il mulino a quello che gli avrebbe saputo portare il più bel cavallo. I tre garzoni partirono in giro per il mondo; ma il più buono e il più umile di essi, sempre schernito dagli altri per la sua riservatezza e il suo spirito di sacrificio, fu presto abbandonato e dopo varie avventure si ridusse a servire per sette lunghi anni una gattina fatata. Allo scadere del tempo stabilito, il garzone tornò al mulino; trovò che i due suoi compagni avevano portati dei cavalli tutt'altro che belli ed attese con fiducia che la gattina mantenesse la promessa fatta e gli mandasse in dono il cavallo che avrebbe dovuto presentare lui. Ed infatti un giorno il cavallo arrivò al mulino, recato a mano da uno scudiero ed era di una bellezza tale che sbalordì tutti. Ed arrivò anche la gattina che, trasformatasi in una bellissima principessa, ringraziò il garzone dei suoi servizi ed acconsentì a divenire la sua sposa.



Un re rimasto vedovo con sette figli, si risposò con una donna assai bella ma perfida; per paura che essa facesse del male ai suoi figlioli, li nascose in un castello solitario in mezzo ad una foresta e la via che vi giungeva era così difficile a rintracciarsi, che il re stesso si sarebbe trovato in difficoltà se una fata amica non gli avesse donato un gomitolo che possedeva una virtù meravigliosa: quando egli lo gettava per terra, il gomitolo si dipanava da sè indicandogli la via. Purtroppo la matrigna scaltra riuscì ad impadronirsi del gomitolo e, raggiunti i principi, li trasformò in cigni. Ma la sorella loro, che era sfuggita all'incantesimo, non li abbandonò e decise di tentare ogni mezzo per salvarli. Molte furono le peripezie, le avventure e i pericoli ch'essa dovette affrontare; ma sorretta dalla sua fede, essa poté superare le prove e liberare i fratelli dalla malia. Poterono così tornare alla loro reggia, dove vissero insieme contenti e felici.

I garzoni del mugnaio.... I sei cigni....



Corporate Heritage
& Historical Archive



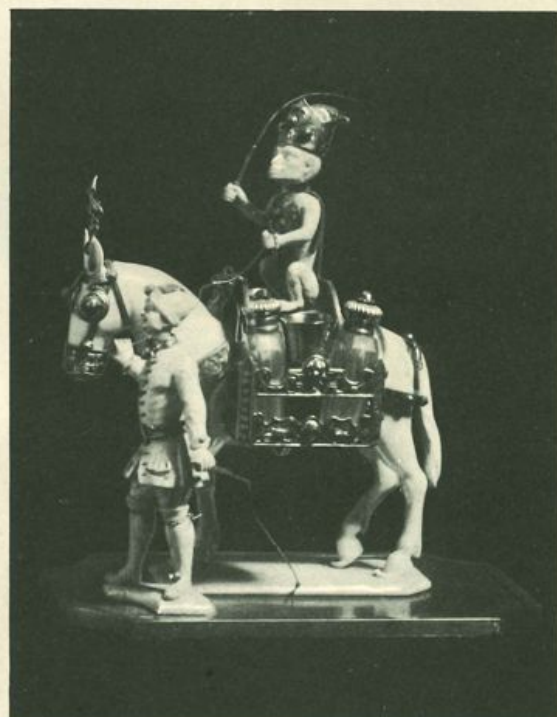
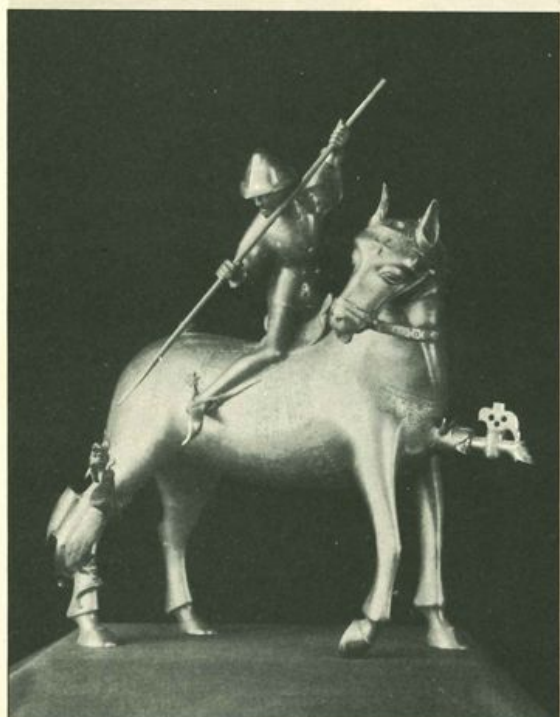
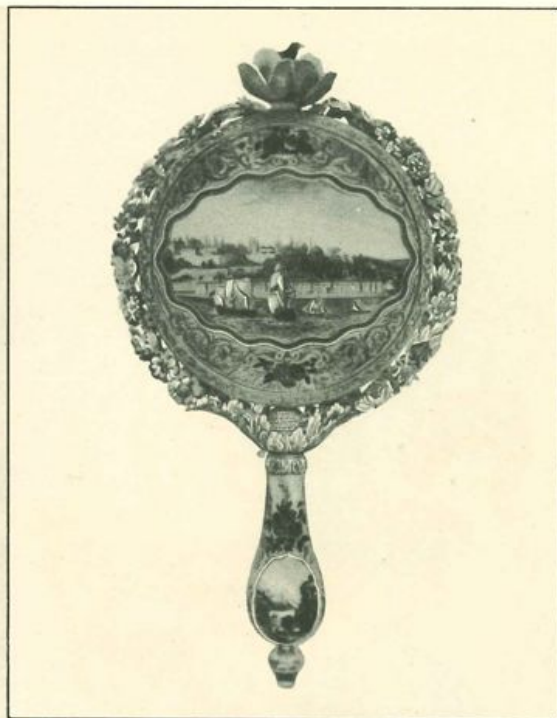
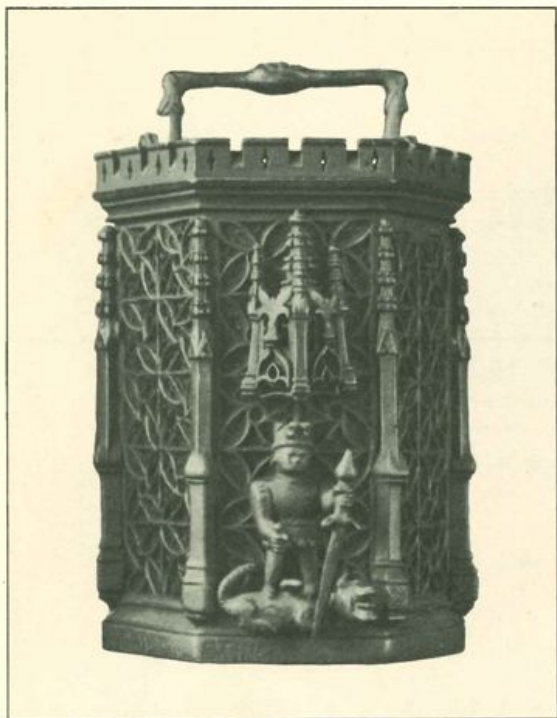
I doni galanti: le acconciature fantastiche....



....parrucche monumentali....



Corporate Heritage
& Historical Archive



*.... scrigni specchi canori....
acquamanili... portaprofumi....*



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



ENRICO IV

GABRIELLE D'ESTRÉES

Enrico IV amava così appassionatamente la sua favorita Gabrielle d'Estrées che durante una guerra attraversò perfino un paese nemico, travestito da contadino, per recarsi dalla sua bella. Questa gli chiese in ricordo dell'impresa un bottone delle rustiche vesti sotto le quali Enrico si era camuffato. Il Re glielo inviò montato a tergo di una sua miniatura incorniciata d'oro e di zaffiri, con i gigli di Francia in diamanti.



FERDINANDO BORBONE

LUCIA PARTANNA

Anche Ferdinando I di Borbone amò tanto la bella Lucia Partanna, da lui creata duchessa di Florida, che restato vedovo, la sposò morganaticamente. Nel 1817 comperò ed ampliò regalmente la villa Saliceti al Vomero, posta in splendida posizione, con un panorama superbo, contornata da un grande parco con piante secolari, e quando tutto fu sistemato la offerse a Lucia. La villa si chiama ancora oggi "La Floridiana".

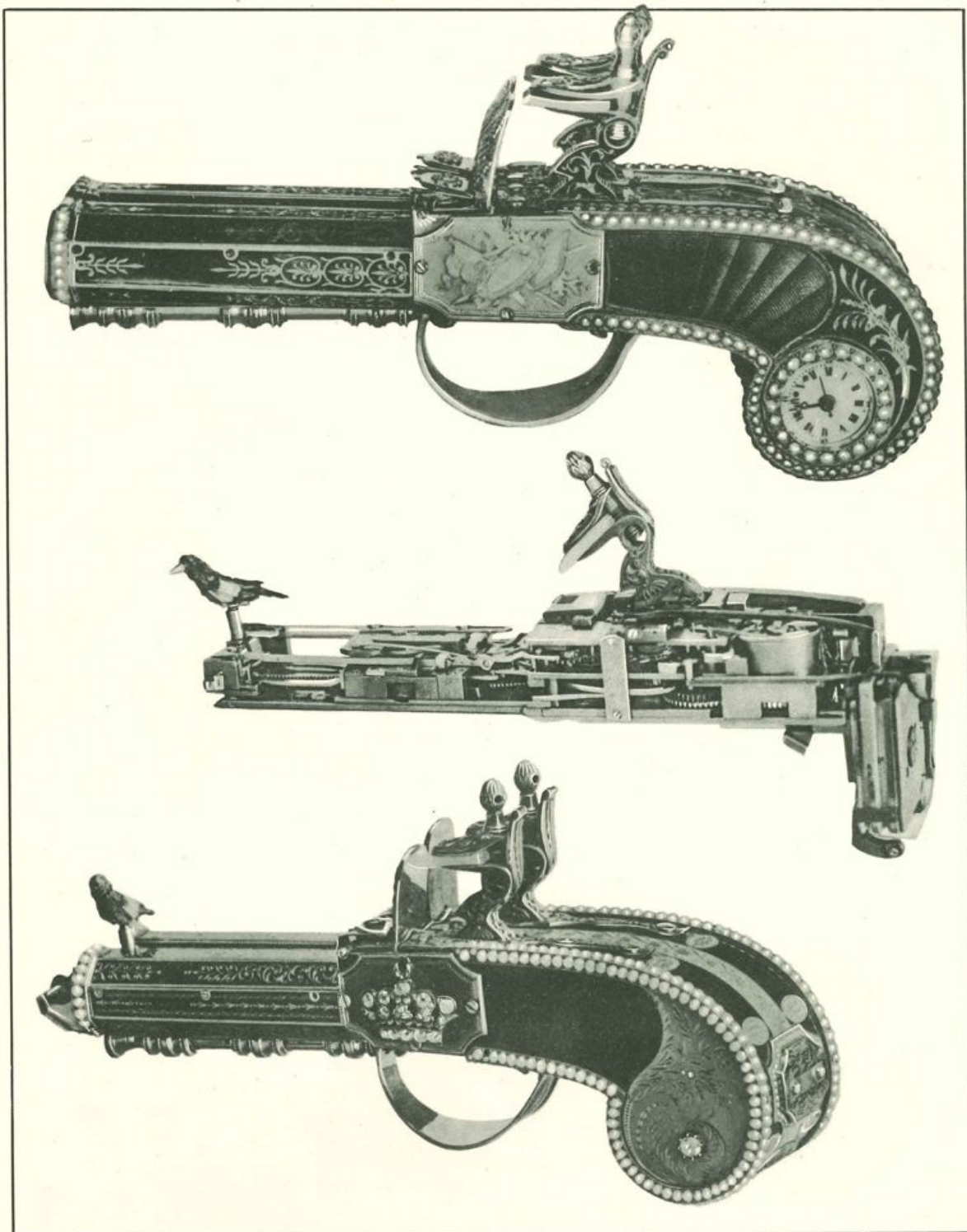


LUIGI DI BAVIERA

LOLA MONTES

Luigi I di Baviera fu un Re romantico, in armonia con i suoi tempi, e sacrificò il trono per una donna: Lola Montes. Sebbene non più giovane, essa ebbe un ascendente enorme sul Re. Egli le assegnò una pensione molto cospicua, la creò contessa e le donò un grande palazzo a Monaco. Ma da lei influenzato governò male e a capriccio: nel 1848 dovette abdicare. Tutto ciò in perfetta coerenza col motto di Luigi: "La vetta suprema è l'amore, non il trono".

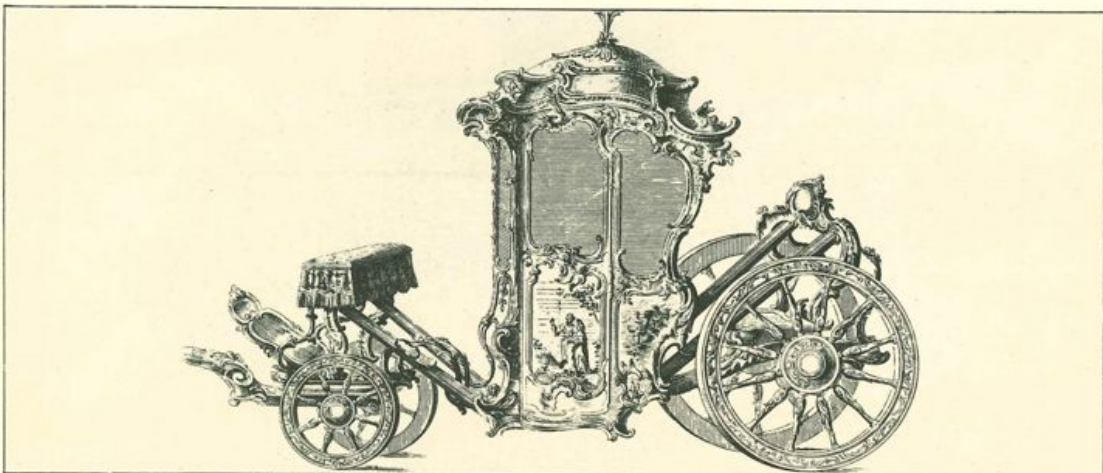
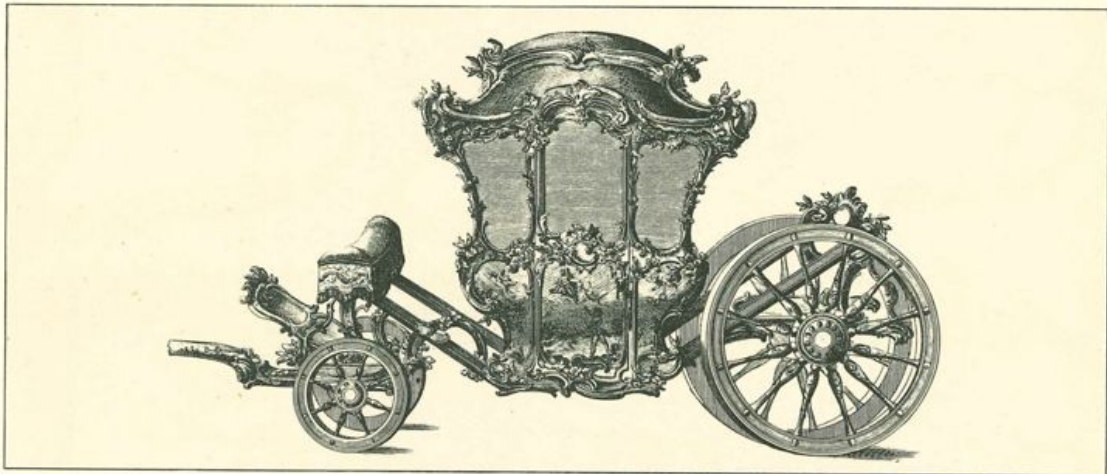
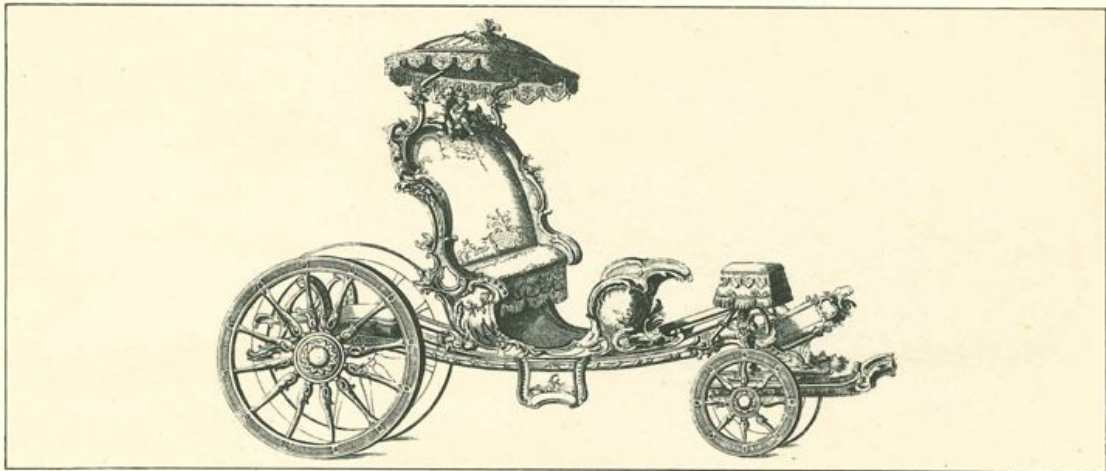




....pistole canore e spruzzaprofumi



Corporate Heritage
& Historical Archive



....carrozze dorate



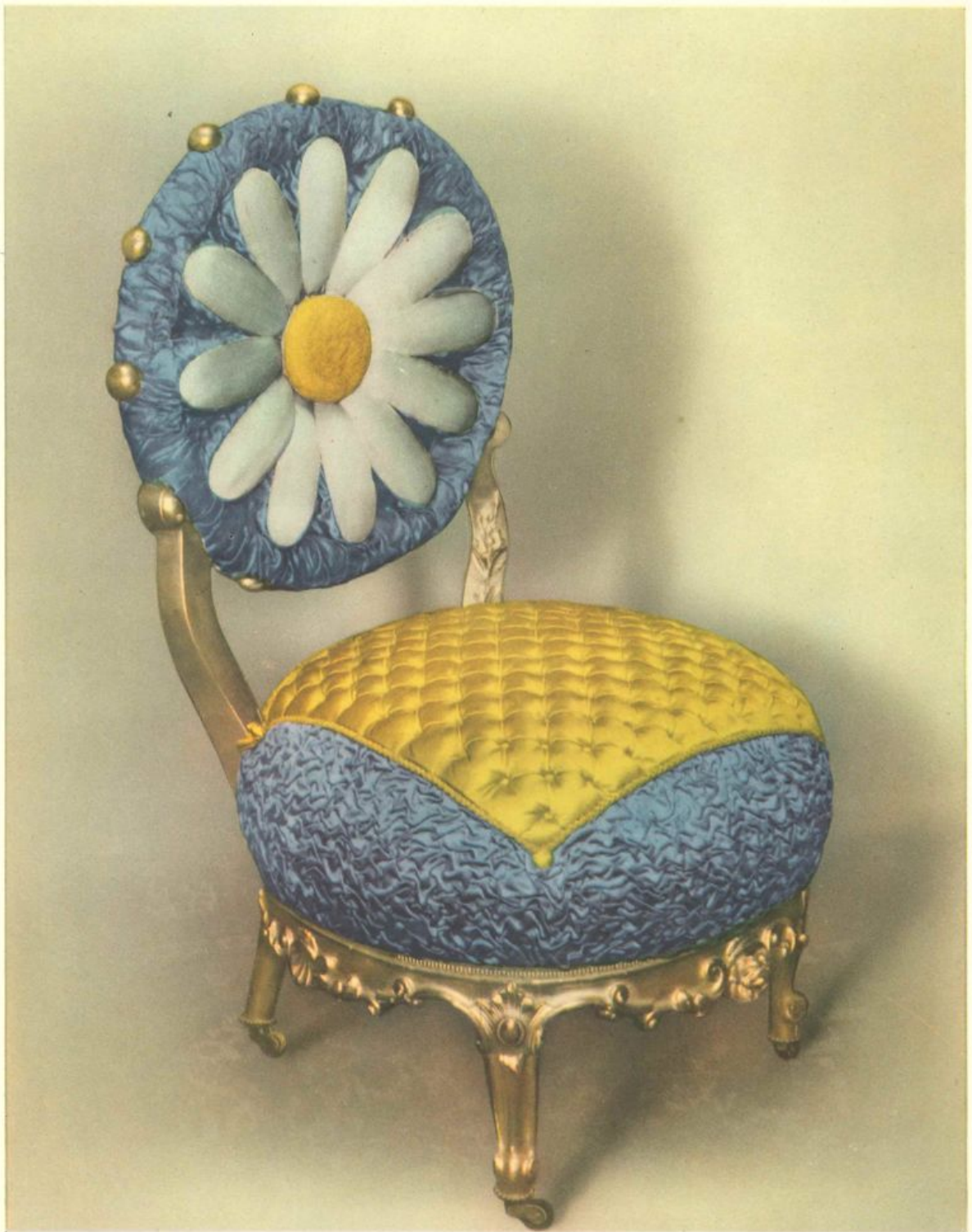
Corporate Heritage
& Historical Archive



I nonni donavano perle....



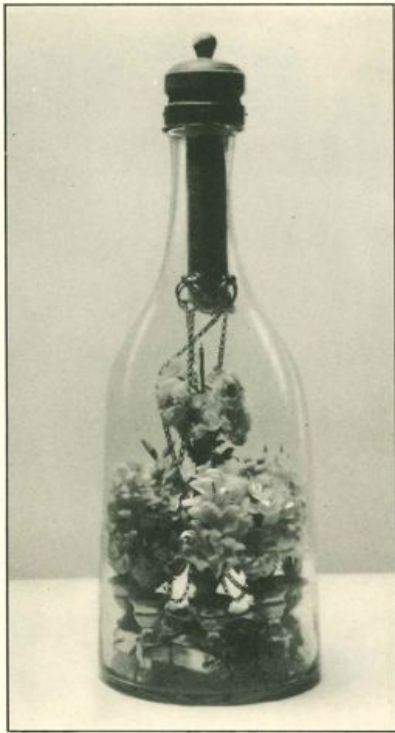
Corporate Heritage
& Historical Archive



....mobili stravaganti....



Corporate Heritage
& Historical Archive



.... ed eleganti curiosità



Corporate Heritage
& Historical Archive



NAPOLEONE III

EUGENIA

L'Imperatrice Eugenia fu donna di gusto squisito e amava sfoggiare sfolgoranti gioielli su abiti semplicissimi. Napoleone le regalò gemme eccezionali, spesso provenienti dal tesoro della Corona di Francia. Nel 1887 ne vennero poste all'asta talune delle più famose: una ghirlanda di foglie di vite, composta da 3000 brillanti; un pettine alla spagnola con 288 diamanti; una cintura con 2400 perle, zaffiri, rubini e smeraldi; un diadema con 1200 brillanti...



GARIBALDI

MARIA SCHWARTZ

Maria Speranza von Schwartz fu una amazzone perfetta. Forse per questo piacque subito a Garibaldi. Fra di loro i rapporti si fecero presto intimi e dolci. Essa pensò certo di sposarlo; ma Garibaldi in quel tempo non sognava altro che l'unità d'Italia. Tuttavia volle testimoniarle il suo amore e le inviò un anello d'oro con uno smeraldo, un brillante ed un rubino di uguale grandezza.



CHANDLER

LINA CAVALIERI

Un miliardario americano, sposando nel 1907 la celebre attrice Lina Cavalieri della quale si era follemente innamorato, le fece dono di tre palazzi nel centro di New York, di una villa, una fattoria e un panfilo. Ma la bellissima donna, al settimo giorno di matrimonio, dette un gran pranzo nella sua dimora sfarzosissima, quindi s'imbarcò sul "Majestic" e fece ritorno in Italia.





TALLEYRAND

IDA SAINT ELME

Ida de Saint Elme occupò uno dei primi posti fra le donne galanti del Consolato e dell'Impero. Fu l'amante dei più grandi generali fra cui Grouchy, Moreau e Ney, tanto che fu soprannominata "la vedova della Grande Armata". Una vedova tuttavia ancora attraente se Talleyrand, che dopo il 1815 era l'uomo più potente della Francia, andato un giorno a visitarla, e trovatala che si arricciava i capelli, le offerse dei bigodini di nuovo genere: biglietti da mille franchi arrotolati e l'aiutò anche a metterli nei capelli.



GIORGIO BYRON

MARIANNA DOLCI

Marianna Dolci aveva sposato il mercante di stoffe Pietro Segati. Nel 1817 i Segati ospitarono Giorgio Byron. Tra la ventiduenne Mariannina ed il poeta divampò l'amore. Byron, gran signore romantico, donò a Marianna un diadema. Ma il dono finì con l'averne una sorte da commedia buffa: Mariannina litigò col suo incostante innamorato e vendette il diadema. L'inconsapevole acquirente l'offrì ancora a Byron. Egli cavallerescamente lo ricoprò e di nuovo l'offerse alla sua antica fiamma.



CHOPIN

MARIA WODZINKA

La musica ed il volto malinconico di Chopin soggiogavano i cuori femminili. Ma egli palpì per due sole donne: Maria Wodzinka e George Sand. Maria, sua compagna d'infanzia, diventò la dolce fidanzata; ma il padre di Maria, data la malferma salute di Chopin, la destinò ad altre nozze. Maria obbedì col cuore spezzato. Allorchè si separarono, Chopin le donò il suo canto più triste, l'immortale sonata "Les Adieux".





.... ma la Vita scorre implacabile, e il tempo, con le nuove



Corporate Heritage
& Historical Archive



esigenze fa diventare vano ciò che sembrava prezioso



Corporate Heritage & Historical Archive



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LE POLIZZE DI ASSICURAZIONE EMESSE DALL'ISTITUTO SONO GARANTITE DALLO STATO
I CAPITALI E LE RENDITE ASSICURATI PRESSO L'ISTITUTO SONO INSEQUESTRABILI
(LEGGE 4 APRILE 1912 N. 305 E R.D.L. 29 APRILE 1923 N. 966)

POLIZZA DI ASSICURAZIONE VITA INTERA A PREMI TEMPORANEI

Agenzia Generale di **Siena** Tariffa N. **2**

♦ Polizza N.° **5310321** per il capitale di L. * **CINQUE MILIONI** * emessa sulla vita dell'Assicurato Sig. **NERI Prof. Dario di Paolo - Editore** di **57½** anni (data di nascita dichiarata: **22.5.1895**) domiciliato a **Siena-Piano de' Mantellini** Per la presente polizza è dovuto il Premio Annuo¹⁾ di L. **369.500.-** pagabile in rate **annuali** per **15** anni fino e compresa la rata del **1.10.1966** Ciascuna rata scade il **1 ottobre** di ogni anno ed ammonta a L. **369.500.-** La prima rata è di L. **384.110.-** (di cui L. **2167** per costo polizza) e scade alla decorrenza della polizza **1.10.1952**

♦ Beneficiario: **gli eredi legittimi dell'Assicurato.-**

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in base alle dichiarazioni rese dall'Assicurato in proposta ed alle Condizioni generali e speciali della presente polizza, assume l'obbligo di pagare immediatamente dopo il decesso dell'Assicurato il suddetto capitale al Beneficiario designato.

Il premio dovuto per il periodo di anni sopra stabilito, non dovrà essere più corrisposto qualora avvenga la morte dell'Assicurato.

La presente polizza dà quietanza della prima rata di premio ed accessori.

IL CAPO DEL SERVIZIO ASSICURAZIONI ORDINARIE

IL DIRETTORE GENERALE

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Roma,.....

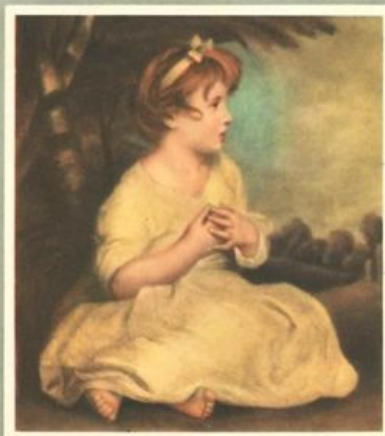
1) Il premio annuo - tranne la prima rata - è al netto di tasse, imposte e diritti; quando è frazionato, le singole rate comprendono gli interessi di frazionamento.

.... solo una polizza di assicurazione sulla vita ben stipulata con l'I.N.A.



Corporate Heritage
& Historical Archive

BERG
OMAS



*... che nell'animo dei figli sia scolpita
la gratitudine nei padri!*

(Esiodo)

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

.... è un dono veramente prezioso, gradito, e soprattutto sicuro



Corporate Heritage
& Historical Archive

SEGRETERIA PARTICOLARE
Ufficio del Cinquentenario

*Questa edizione è stata realizzata dalla
Electa Editrice S.p.A. Firenze - Milano,
per conto
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.
La stampa è stata eseguita nelle Officine
della Tipo-Litografia Turati Lombardi e C.
Milano, dicembre 1932*

*Ringraziamo sentitamente il Gabinetto Civico
delle Stampe Achille Bertarelli, nel Castello
Sforzesco di Milano, che ha permesso la ripro-
duzione di molte delle incisioni qui riprodotte.*



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive

SEGRETERIA PARTICOLARE
Ufficio del Cinquantenario



Corporate Heritage
& Historical Archive